

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

## SOMMARIO

CIAMARELLA (Alpi Graie Meridionali). - 1ª ascensione per parete Nord (con una illustr.). — E. FERRERI.

PARETE NORD DEL TRESERO. - Prima ascensione (Calvi e Compagnoni), con 2 illustraz. — G. B. COMPAGNONI.

ALLA CONQUISTA DEL MONTE EVEREST (con 3 illustr.). — G. DAINELLI.

### CRONACA ALPINA:

Nuove ascensioni.  
Ascensioni varie.  
Ricoveri e Sentieri.

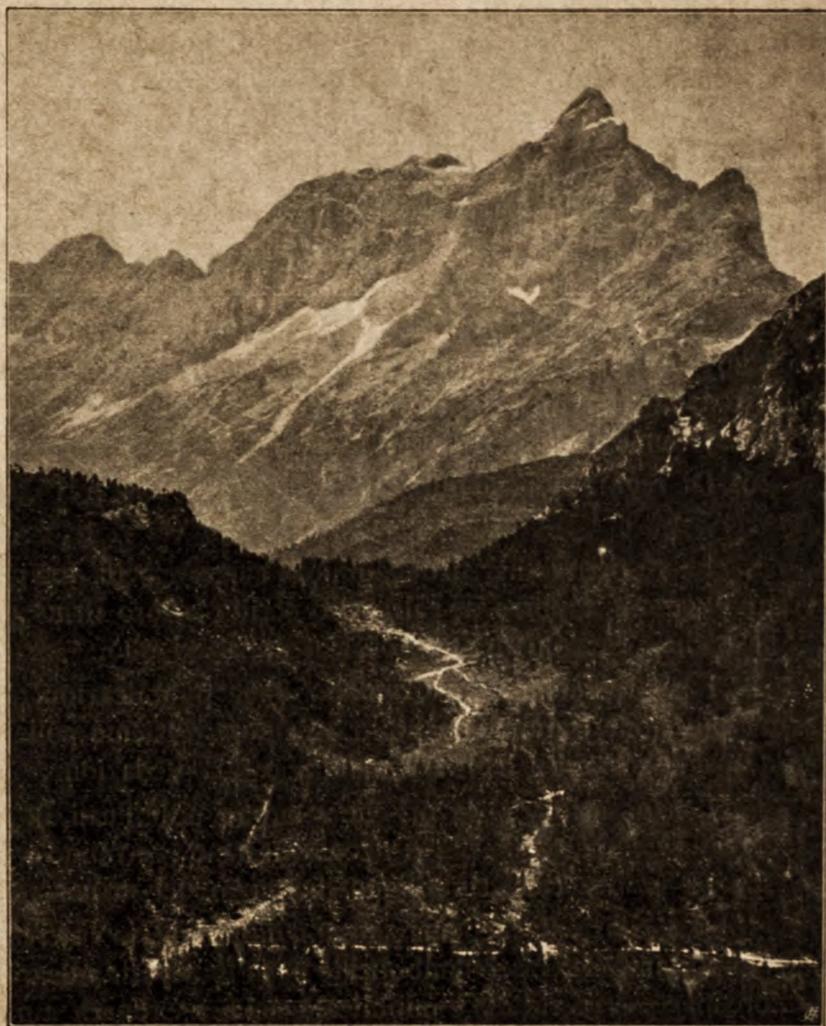
PERSONALIA. — Tellatin Attilio.

### BIBLIOGRAFIA.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL C. A. I. - Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

NOTIZIARIO. — Concorso fotografico nazionale per l'illustrazione dei Fiumi d'Italia.  
- La cerimonia all'Ospizio di Valdobbia per la celebrazione del 1° Centenario di fondazione.



MONTE CIVETTA (3177 m.).  
(PREALPI AGORDINE).

AGOSTO 1923  
ANNO XLII - NUM. 8

Redattore

ROBERTO BARBETTA



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO  
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

# NORME PER I COLLABORATORI DELLA RIVISTA MENSILE

1° Tutto il materiale destinato alla Rivista mensile deve essere indirizzato alla *Redazione della Rivista mensile — presso la Sede Centrale del Club Alpino Italiano, in Torino — Via Monte di Pietà, 28.*

Si prega di scrivere *su una sola facciata del foglio.*

2° I soci che compiono *ascensioni nuove o di particolare importanza*, o che vengono comunque a conoscenza di ascensioni nuove compiute da altri, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Redazione della R. M. almeno una semplice notizia con l'indicazione della mèta raggiunta — quota — gruppo — itinerario seguito — data — partecipanti — carta topografica di riferimento, ove d'uopo. Essi potranno poi, se del caso, far seguire in un secondo tempo una più diffusa relazione.

3° Negli scritti inviati per la pubblicazione e destinati alla « Cronaca alpina », si raccomanda assoluta esattezza di dati, e di riferimenti e la *massima concisione.*

4° Quante volte sia possibile, dovrà essere usata la nomenclatura e la terminologia italiana, riferendosi alle guide sezionali ed alla Guida dei Monti d'Italia.

5° Le comunicazioni delle Sezioni per la « Cronaca sezionale » siano compilate a cura delle Direzioni sezionali *colla massima brevità.* I programmi ed i resoconti delle gite siano limitati alla indicazione della gita, altezza, data, numero dei partecipanti. Si elimini da tali comunicazioni ogni notizia *di interesse puramente locale* o che riguardi singoli soci anzichè le Sezioni.

6° Di regola non si pubblicano sulla R. M. lavori che siano già stati pubblicati altrove.

7° La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno sempre apporre in calce allo scritto la loro firma, seguita dall'indicazione della Sezione o delle Sezioni del C. A. I. cui appartengono.

8° I lavori per i quali il Comitato delle pubblicazioni abbia deciso non farsi luogo alla pubblicazione, saranno restituiti all'autore, insieme colle fotografie e coi disegni che li accompagnano, entro tre mesi dall'invio alla Redazione.

9° I manoscritti dei lavori che vengono pubblicati, di regola non saranno restituiti. Le fotografie ed i disegni che li accompagnano verranno restituiti, qualora l'autore ne abbia fatto specifica richiesta all'atto dell'invio del manoscritto.

10° Le relazioni che, pur presentando un certo interesse, non appaiano sufficientemente importanti per essere pubblicate nella loro veste integrale, potranno venire restituite all'autore per essere ridotte e pubblicate nella « Cronaca alpina ». Ove tale riduzione non venisse effettuata dall'autore, la relazione potrà a cura della Redazione della R. M. essere ridotta a cenno, non firmato, da inserire nella « Cronaca alpina ».

11° La Redazione invierà agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi sulla R. M. non accompagnate dal manoscritto, e per una volta tanto. Sulle prove è indicato il limite massimo di tempo entro il quale le bozze devono essere rimandate corrette alla Redazione. Trascorso tale limite di tempo, si procede d'ufficio alla correzione.

12° La collaborazione alla R. M. è *gratuita.* A richiesta degli autori di memorie e relazioni, saranno tuttavia loro inviati dieci esemplari del numero della R. M. su cui esse siano state pubblicate. Per le notizie di cronaca alpina, il numero delle copie che potranno essere inviate gratuitamente su richiesta viene ridotto a due.

Per le memorie ed articoli di una certa ampiezza, all'atto dell'invio delle bozze dell'autore, la Redazione, se richiesta, gli comunicherà il prezzo fatto dalla tipografia per cinquanta o cento estratti dello scritto.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## CIAMARELLA m. 3676.

(ALPI GRAIE MERIDIONALI)

1<sup>a</sup> ascensione per parete Nord (EUGENIO FERRERI, M. WALTER LEVI), *senza guide.*

4 giugno 1922.

Condizioni specialissime della montagna, tempo favorevole in modo particolare, completa fiducia nella sicurezza del compagno, e - soprattutto - una grande fortuna, mi hanno permesso di risolvere l'ultimo importante problema alpinistico delle Valli di Lanzo e certo uno dei più studiati e meditati delle nostre Alpi.

Poichè a questi fattori favorevoli io ritengo ascrivere il merito della riuscita di quello che fu per tanti anni oggetto di dettagliato studio e vivissimo mio desiderio, e poichè anche consiglio - a chi volesse ritentare la prova - di accingersi all'impresa solo con quelle speciali condizioni che io ebbi la ventura d'incontrare, così ritengo necessario di accennare brevemente ad esse.

Condizioni della montagna: crepaccia terminale del ghiacciaio Tonini larga, ma con un ponte, data l'ora prestissima (ore 3,45) resistente; neve dura e rassodata su tutta la parete; valanghe primaverili già precipitate; niente ghiaccio; cornici della cresta superiore, poco larghe. Condizioni del tempo: nebbia, temperatura fredda, ma non eccessiva. Con tempo sereno, oppure con vento, oppure con freddo intenso non avrei tentato l'impresa.

Fiducia nel compagno: lasciai la città in condizioni perfettamente negative in tal senso; del compagno svizzero, venuto a Torino per affari e desideroso di cimentarsi colle nostre Alpi, non conoscevo che sue verbali relazioni di ardite ascensioni per ghiaccio nelle montagne della Svizzera. Per "ambientarlo"

gli proposi di venir meco in una gita di assaggio e di studio: certo non volevo accingermi ad un'impresa così arditata con un individuo alpinisticamente ignoto.

L'assaggio fu energico e quando, già un bel po' al disopra della crepaccia terminale, mi accorsi che l'impresa stava cambiando qualifica, dovetti convincermi che il compagno che mi seguiva - sicurissimo e calmo - era uno specialista per ghiaccio, di primo ordine.

Buona fortuna: non la più piccola valanga, non un briciolo della mediana cascata di seracchi, non un pezzo pur minimo di cornice sono precipitati in tutto il percorso.

Fu così, in tali condizioni, che ci trovammo dopo una breve notte malamente trascorsa nelle misere Grangie della Piatou, nell'alto vallone di Sea, a salire ancora fra le tenebre, attraverso il ghiacciaio Tonini, nelle ore piccole del 4 giugno 1922. Ai primissimi albori, quando appena ci fu dato di distinguere qualcosa attraverso la luce triste dell'incipiente giorno nebbioso, venne con cautela varcata la crepaccia terminale, per mezzo di una lingua nevosa che si cacciava ripida verso l'alto a collegare il labbro inferiore con quello superiore, ben più elevato.

E cominciò così il lavoro paziente...

L'itinerario seguito? Prego di consultare l'unita illustrazione ricavata da una splendida fotografia del buon amico Francesco Ravelli.

Attaccata la parete in un punto proprio

in linea retta sotto la cima, si continuò la salita seguendo tale direttiva, fin dove lo strapiombo di ghiaccio costrinse ad una delicatissima, breve traversata sulla destra onde guadagnare una lieve sporgenza, quasi un accenno di spigolo, dal quale si piegò nuovamente a sinistra a riprendere la via diretta, al di sopra della gobba.

la quale ad ogni passo più si accentuava. Quando compresi che il ritorno era impossibile, che *occorreva* salire, ebbi l'impressione dell'isolamento sull'immane parete di ghiaccio ed istintivamente accelerai il ritmo dei colpi della piccozza, finchè l'avvicinarsi dello strapiombo che solo si manifestava coll'aumentar della pendenza, mi fece com-



LA PARETE NORD DELLA CIAMARELLA. - Neg. F. Ravelli.

..... Via Ferreri-Levi.

L'altezza della parete è di circa 400 metri.

Dal passaggio della crepaccia terminale iniziai il lento, metodico lavoro di piccozza; più mi innalzavo, mentre l'energia andava consumandosi, per la costante grave fatica e per la forte tensione di nervi e di volontà, più gli scalini dovevano essere larghi e profondi, più si rendeva necessario un punto d'attacco anche per 'le mani, più s'imponavano la calma, la sicurezza, le cautele. Quanto avrei desiderato poter scambiare l'onore del capo-cordata col taciturno compagno che mi seguiva imperturbabile sotto la continua gragnuola di ghiaccioli che io costantemente gli regalavo per compensarlo delle misure di sicurezza che egli usava con grande abilità!

E tutto ciò fra la nebbia che copriva uniformemente l'uniforme parete, che nascondeva ciò che stava sotto e sopra di noi, che dava una falsa impressione della pendenza

prendere che eravamo in pieno ballo, che occorreva risvegliarsi dal sonno.

Ah! fedeli ramponi come vi avrei voluto baciare di riconoscenza nell'interminabile e pur breve traversata orizzontale di fianco sulla ripidissima parete, quando capivo che solo alle vostre punte mordenti nel minimo scalino era affidata la mia esistenza!

Poi la pendenza andò attenuandosi, le prime folate di vento freddo mi avvertirono dell'avvicinarsi della cresta e perciò della fine, del successo: con quale ansia, infine senza più scalinare, superai la pianeggiante cupola terminale!

Ci buttammo sulla neve, poco lungi dal pilone, esausti, ma felici; con un tremito pel corpo, colla gola riarisa, ma coll'animo esultante. Erano le 10,30; il passaggio della crepaccia terminale aveva avuto luogo alle 3,45.

Alcune folate di tormenta provenienti dalla Savoia ci risvegliarono dal torpore e ci avvertirono che s'imponeva il ritorno. Oh! come fu facile - dopo aver ingoiato ben otto uova all'ostrica! - la discesa per la cresta ovèst, pur in poco buone condizioni, come poco inclinato si presentava il pendio settentrionale del Colle della Ciamarella in confronto dell'altro, poco discosto!

E la tranquillità dei magri pascoli del

vallone di Sea ci consentiva finalmente, nel pomeriggio, un'ora di sonno ristoratore.

Se dovessi dare una classifica di difficoltà alla nostra impresa mi limiterei a fare la seguente dichiarazione: personalmente per nessun motivo rifarei tale ascensione, nè consiglieri un collega a ritentar la prova!

EUGENIO FERRERI (C.A.I. - Sez. Torino  
Gruppo S.A.R.I. - C.A.A.I.).

## PARETE NORD DEL TRESERO (m. 3602)

*Prima ascensione, 24 luglio 1917 (CALVI e COMPAGNONI)*

**Nino Calvi.** — Anche se già notissimo alla maggioranza dei nostri soci, non possiamo fare a meno di aggiungere un cenno speciale di Lui. Per dovere, per orgoglio. Pei vecchi che l'ebbero compagno nelle imprese alpinistiche, o di guerra; pei giovani perchè vedano quali superbe, classiche figure sa produrre la nostra razza, perchè l'esempio di queste temprino l'animo ed il corpo a tutti gli ardimenti.

Nino Calvi era della terra bergamasca, primogenito di quattro fratelli, quattro alpini, quattro eroi, eroicamente sacrificatisi sull'Alpe per la Patria. Nacque presso le sorgenti del Brembo in una conca verde e meravigliosa, ai piedi delle prealpi.

Che furono il suo amore sino dai primi anni, e la mèta delle sue escursioni per le vie più difficili, nei mesi di vacanza dagli studi. Quando la Patria lo chiamò, fu Alpino. Fu nei deserti infuocati della Libia, e poi dal principio alla fine della nostra ultima guerra di redenzione, nelle trincee più elevate dei nostri monti. Iniziò questa nel 5° Alpini al Battaglione Edolo col grado di Tenente. Alpinista e Alpino fu straordinario. Il Colonnello Vitalini nel rapporto informativo scriveva di Lui: « È uomo superiore alla comune, è intelligente, attivo, retto, generoso, fermissimo. Ha coraggio e serenità di spirito singolari, anche nei momenti più difficili, e nelle circostanze più critiche. È ufficiale alpino di grande valore per le sue qualità fisiche, per la conoscenza eccezionale che ha della montagna, per la passione che l'anima per la vita alpina ». Fu Lui che intuì l'organico impiego degli sciatori nella guerra di alta montagna, e che ideò, preparò e diresse nella primavera del 1916 la grande battaglia bianca dell'Adamello, che ci portò successivamente alla conquista delle Lobbie, Cresta Croce, Monte Fumo, Crozzon di Lares, Conca Mandrone, Rifugio Bolognini, Passo di Cavento.

Nell'inverno successivo andava nella regione dell'Ortler, a costituire compagnie di sciatori e per lo studio della difesa della testata di Val-lombrina, del Dosegù, della Sforzellina, del Corno dei Tre Signori, e la occupazione del Pizzo Tresero. Poi ritornava all'Adamello per l'attacco e la presa della Vedretta di Lares, del Corno di Cavento. Chiamato dal Generale Pecori Giraldi a far parte del suo Stato Maggiore, poichè già troppo la sua famiglia aveva dato all'Italia, (erano caduti Attilio all'Adamello e Santino all'Ortigara) rispondeva: « Eccellenza, è vero quanto dice per la mia famiglia, ma io non ho ancora dato il mio sangue ». E ritornava in linea con una compagnia di mitraglieri. Partecipava alle ultime azioni di guerra, e rimaneva gravemente ferito.

Come soldato ebbe al suo attivo 4 Medaglie d'argento al valor militare, 2 Croci di Guerra, 3 encomi solenni dal Comando 3° Corpo d'Armata.

Come alpinista - e accenniamo solo le principali - le seguenti imprese:

Adamello - Via Payer, invernale.

Baitone, invernale.

Tresero, parete Nord.

Dal rifugio Garibaldi traversata invernale pel passo Venerocolo, punta Bedole, passo Lago Inghiacciato, Pisgana.

Punta Lago Inghiacciato, Punta Segnale.

Punta Payer, Passo Lago Scuro.

Punta Gnifetti (m. 4559), Liskamm (m. 4532), Cervino (m. 4482). Scalata da solo della parete nord dell'Adamello. - Era il terzo che la tentava. Fu la sua tomba fatale!... L'Adamello - che egli conosceva ed amava come casa sua, che era la sua gloria più pura, di cui poteva chiamarsi Re - lo volle tutto per sè. Sul suo fianco vide l'ultimo sole, compì l'ultimo eroismo cosciente. L'impresa, per quanto azzardata, non

era temeraria per un alpinista della forza di Nino Calvi. Un incidente, che non si conoscerà mai, gli fu fatale quando era già presso a raggiungere la mèta. Doveva essere la sua corona regale, fu invece la sua corona di crisantemi!... Era il 17 Settembre 1920. Con Lui si spegneva l'ultimo dei Calvi, l'ultimo di una famiglia di eroi destinata a divenire leggendaria. Le loro tombe gloriose sono ora nel paese natìo, presso la casa ove non rimane che la Madre sola. I loro nomi però, le loro virtù, le loro gesta epiche sono nel cuore di ogni italiano degno di questo nome, monito, sprone alla realizzazione dei più puri e più santi ideali. d. g. a.

**Battistino Compagnoni**, che scrive qui come alpinista, è stato ottima guida e ufficiale alpino in guerra.

È assolvere un dovere il ricordare la magnifica prova data allora dalle guide del C. A. I. Oggi è la volta di G. B. Compagnoni, soldato semplice e guida nel suo gruppo (l'Ortles) all'inizio delle ostilità. Presto distintosi e nominato ufficiale nel 1° Alpini, fu nell'Alto Isonzo e portò brillantemente a termine l'incarico affidatogli di preparare con mezzi artificiali la scalata della vertiginosa Punta del Rombon.

Azione di sorpresa - veramente alpina - riuscita pienamente il 16 settembre 1916. Medaglia di bronzo e licenza premio di 15 giorni.

Nell'inverno 1916-17 fu istruttore ai corsi sciatori; poi tornò all'Ortles nella Compagnia sciatori di Nino Calvi.

Trasferito col reparto all'Adamello, partecipò, all'azione del Corno di Cavento. Poi ritornò all'Ortles, e nella conquista della Punta S. Matteo ebbe la seconda medaglia, stavolta d'argento.

« Eccezionale alpinista, al comando del suo plotone, superando le più aspre difficoltà della montagna, lo portava alla conquista della Punta S. Matteo (m. 3692), dove giungeva primo, mentre gli moriva ai piedi il fido attendente, rimanendo lui stesso ferito ». Punta S. Matteo, 13 agosto 1918. Data memorabile per la guerra di montagna, perchè in quel giorno, mentre sulla Punta San Matteo si svolgeva l'azione, con carattere di vero combattimento e con impiego considerevole di forze combinate, più alta che siavi stata durante la guerra, il nostro presidio del Gran Zebrù (Königspitze), a m. 3858, con soli 8 uomini, aveva a sua volta a respingere un attacco di 30 uomini appoggiati con un cannone, ad una altezza alla quale mai nè prima nè dopo erasi combattuta una guerra.

Il Compagnoni può dirsi oggi guida completa per la conoscenza del suo Gruppo dell'Ortles, dell'Adamello, del Bernina: ha poi al suo attivo varie salite, e fra esse la Dufour nel Rosa, e nelle Dolomiti (ricordo le 8 Torri del Pizzez da

Cir per il camino di Adang). Come altre guide nostre (Piaz, Jori) è maestro elementare in uno dei paesi dei suoi monti. a. p.

Da quasi un mese avevo occupata la vetta del Tresero, ed ivi, dopo aver praticato una galleria nel ghiaccio, vivevo coi miei alpini, come l'orso nella sua tana. Assai di frequente il mio comandante Nino Calvi, il più anziano, credo, degli eroi di Piazza Brembana, era salito lassù per visitare i suoi adorati figliuoli, e per studiare, nel contempo, un attacco alla fortissima posizione austriaca del S. Matteo. Amante com'era di tutte le imprese difficili e, quindi, anche dell'alpinismo acrobatico, egli non mancava mai di condurmi ogni volta sul cornicione Nord della vetta per assisterlo nelle sue lunghe contemplanzi della vertiginosa parete sottostante.

— Compagnoni - mi disse un giorno con un gesto risoluto - dato che la parete è ancora vergine, che ne direbbe s'io le facessi la proposta di tentarla insieme?

— Cose da pazzi, signor capitano! - gli risposi io sorridendo. - Incontrare la morte così stupidamente, or che la vita può essere spesa per ben più nobili fini, significa, per me, commettere un delitto.

Non l'avessi mai detto!

— Lei ha paura! - mi rispose, montando sulle furie. - Da questo momento mi dichiaro suo nemico, come lo fui sempre, del resto, con tutte le persone vili. —

A quelle parole di fuoco, pronunziate con impeto quasi feroce, rimasi come inebetito e non trovai la forza per rispondere.

Quel giorno il capitano mi salutò freddamente, senza stringermi la mano, e discese a passi concitati verso il Rifugio Gavia, sede del suo Comando.

Passarono alcuni giorni senza che il Calvi mi facesse giungere lassù la solita parola confidenziale e senza ch'io riuscissi a spegnere in cuor mio lo sdegno per l'onta ricevuta. Troppo grave era stata l'offesa perchè io non avessi a soffrirne terribilmente. Meditavo, ogni giorno, un mezzo leale di vendetta, o meglio di rivincita, per cancellare dalla mia memoria l'assillante ricordo di quell'appellativo rivoltomi con tanta spietata ingiustizia, ma nulla concludevo all'infuori che crucciarmi e avviliarmi sempre più.

Venne l'alba del 23 luglio a fuggare dalla mia mente ogni tristezza!

Suonò il campanello del telefono: un fonogramma del Calvi portava le testuali parole: « Malgrado sua ostile dimostranza, non ho abbandonata l'idea di ascendere la Parete Nord del Tresero. Stop. Se intende riacquistare la mia stima e rientrarmi in simpatia, mi accompagni

nell'impresa domani dandomene immediata assicurazione. Stop. »

Un impeto di collera mi accese in viso e mi scosse le membra: era venuto il momento della rivincita! Non esitai, non riflettei, non ponderai un istante la grave questione, ma, sospinto dall'impulsiva ribellione della mia coscienza, risposi istintivamente così: « Non ubbidisco per compiere un dovere, ma per dimostrarle che non

torno a sè un grido argentino di gioia, quasi volesse dire alle guglie eccelse che lo circondavano e al sole potente che gli irradiava il capo scoperto: « Sono felice! ».

Io mi affrettai intanto a preparare una modesta colazione, che consumammo all'aperto, a dispetto dei « cecchini » che dal San Matteo e dal Mantello si accanivano contro di noi. Un paio di bottiglie del biondo « Valtellina » (abba-

Punta  
San Matteo

Punta Pizzo  
Prudenzini Tresero



PUNTA SAN MATTEO E PIZZO TRESERO (VERSANTE NORD). — Neg. M. Bobba.

sono tale quale ella mi ha classificato. Attendola domani ore nove ».

Il mattino seguente (24 luglio), alle ore 7, il telefonista del Gavia mi annunciava la partenza del Calvi alla volta del Tresero. Alle nove e qualche minuto egli giungeva in vetta. Evidentemente aveva fatto una volata: l'avevano trasportato lassù, con la rapidità d'un proiettile, l'esuberanza della sua vita ed il fervore del suo giovanile entusiasmo! Questa volta mi salutò sorridente e giulivo come un bimbo, e con la stessa affettuosità d'un fratello; indi corse difilato sull'orlo del cornicione, ove rimase alcuni istanti ancora in contemplazione della sua parete e delle magnifiche vette che, in lontananza, facevano superba corona. Ritto sulla persona, coperto dal suo bel maglione grigio, egli rimaneva immobile, nel suo atteggiamento marziale, sull'orlo del precipizio, facendo echeggiare in-

stanza avanzato in età) ci mise nelle vene un non so che di bollente e d'irresistibile, incentivo, direi quasi, necessario per affrontare più serenamente, o più incoscientemente che dir si voglia, la terribile impresa. Ma il tempo intanto era passato rapidamente: l'orologio segnava le tredici passate!

Armati di piccozze e di ramponi e muniti d'una fiaschetta di marsala, scendemmo di corsa, tenendoci alle corde fisse, lungo lo spigolo Nord-ovest, fino a raggiungere la quota 3440, e, da qui, balzammo in un attimo nella conca sottostante a destra, ossia raggiungemmo la *bergsrunde*, che limita, in basso, la Parete Nord. *Ed ora incominciano le dolenti note!*...

Prima di tutto lanciai un nuovo sguardo alla terribile parete. Corazzata nella sua formidabile potenza, sembrava avesse per noi un linguaggio di scherno e dicesse: « Dove errate, o vaghi

fantasmi? Qual folle passione vi mosse a violarmi, o miseri mortali? ».

Passai su di un ponte mal sicuro il crepaccio, indi, esitando un istante, mi soffermai. Pensai al babbo, rapitomi di recente dall'inesorabilità della sorte; pensai alla famiglia, alla mamma vestita a lutto, alla povera mamma, che, dalla valle tranquilla sottostante, fisso l'umido sguardo al vertice nevoso del Tresero, forse pregava Iddio, forse implorava dal destino che le fossi risparmiato! Ed io stavo per arrischiare la vita inutilmente!... Mi pervase allora un freddo mortale, mi sentii quasi vinto, avvilito, ma il senso della mia ostinazione, nonchè il fiero proposito della rivendicazione morale, mi scossero quasi istantaneamente da quella specie di abbandono, facendomi muovere, quasi con ritmo rabbioso, i primi colpi di piccozza.

..

Saliamo per un buon tratto.

Il sole, nel cielo tersissimo, è potente come la volontà che ci sospinge in alto, come il desiderio che si agita dentro di noi.

Saliamo un altro tratto. Siamo circa alla metà della parete e qui sostiamo un momento per prender fiato, per asciugarci il sudore e per lasciar riposare le braccia indolenzite. Costatiamo, nel contempo, che la salita diventa sempre più aspra e severa. Riprendiamo quindi il lavoro con maggior calma per non incorrere nel pericolo di trovarci improvvisamente esausti di forze. Ma la fortissima pendenza ci obbliga ormai a scavare gradini a scacchi, poichè in senso normale non sono più possibili. Grado grado che avanziamo, siamo costretti a scavare delle vere nicchie, ed il senso dell'equilibrio, per me specialmente che devo lavorare, si rende difficile; senonchè il prolungato sforzo e la conseguente rigidità del piede, obbligato nel gradino e che deve sostenere il peso del corpo (l'altra gamba, col ginocchio appoggiato alla parete, rimane sospesa), incominciano a farmi soffrire di leggeri crampi. Malgrado le forze incomincino a venir meno ed il sistema nervoso sia fortemente scosso per il continuo è snervante giuoco d'equilibrio, la tenacia non ci abbandona tuttavia.

Ogni gradino, man mano che si avvanza sotto il cornicione, diventa però sempre più terribile; non ci possiamo più affidare al solo giuoco d'equilibrio quando si tratta di accedere al gradino superiore, ma occorre procurare un solido appiglio anche per la mano, la quale deve intervenire, ogni volta, per dare la stabilità voluta ai movimenti del corpo e per alleviare, nel contempo, lo sforzo da esigersi alla gamba che si muove. Sono le 19,45!

Uno spazio di circa quindici metri ci separa ancora dalla vetta. Sono quindici metri, è vero, ma ogni metro, ogni gradino, è un supplizio

che avvilito, è uno strazio che s'aggiunge allo strazio! I piedi sono gelati, i polpastrelli delle dita, logorati e scalfiti sul ghiaccio ruvido e cristallino, versano sangue, le braccia sono prese da crampi, le gambe hanno violento tremolio. Che fare? Tornare indietro non è più possibile, star fermi significa assoggettarsi ad una pena peggiore, perchè il vuoto sottostante ci fa sentire il presagio della morte: bisogna andare avanti ad ogni costo.

« Coraggio, Battistino! - mi dice il Calvi con



PIZZO TRESERO.

(Ultimo tratto della parete Nord dalla cresta NO.).

voce appena percettibile. - Coraggio! ». Con sforzo violento, prodotto più che altro dall'istinto di conservazione, riesco a superare anche quel breve tratto e giungo ad un punto dove la provvida natura mi fa trovare una piccola caverna, praticata nel ghiaccio in senso orizzontale, che mi offre un solido appiglio. Da qui mi è possibile toccare la cornice con la piccozza, e la posizione assunta mi concede un po' di riposo. Il Calvi intanto si è attaccato con ambo le mani ai miei calzettoni, ch'erano scesi fin sopra le scarpe, e in quell'atteggiamento rimaniamo a lungo, rivolgendoci a vicenda alcune parole d'incoraggiamento. La fede nella sospirata vittoria torna, a poco a poco, ad albergare negli animi nostri ed i violenti battiti del cuore vanno riacquistando il loro ritmo normale. « Siamo salvi » pensiamo; non ci rimane ormai che accingerci

a tagliare prudentemente la sottile cornice, scavare qualche altro gradino, e con un ultimo, supremo sforzo, sollevarci sulla cuspide.

Il sole intanto, abbassando lentamente il suo disco infuocato, declina tranquillo sul rovescio del maestoso Bernina. Una tenue luce crepuscolare si propaga nel fondo della valle, mentre un delicato e roseo pallore, con l'espressione languida del moribondo che rende rassegnato l'ultimo addio alla vita, vagamente, si disperde sui profili arditi dei monti per salutare il giorno che muore.

Nel frattempo un soldato fa capolino sulla cornice, ci abbassa una corda e ci invita ad usarla. Ma il Calvi - negli occhi del quale lampeggiava la folle visione della prossima e sicura vittoria - con un urlo di sdegno quasi selvaggio ordina al soldato di ritirarsi.

Con un lungo e penoso lavoro, dopo aver scavato pazientemente, con una mano sola, un'ampia nicchia che mi permetta di rendermi più libero nei movimenti, taglio a leggeri colpi la cornice. Indi mi riposo ancora parecchio, perchè le forze mi mancano e perchè i crampi mi prendono alle braccia con terribile violenza. Ancora un metro ci separa dalla vetta!... Trascorsi altri venti minuti circa, riprendo, con

grande prudenza, l'acrobatico lavoro degli ultimi gradini a traverso il taglio della cornice, ma la tortura di quel lavoro è così orrenda che, rian dando ognora la tragica agonia di quel supplizio, mi pervade ancora un brivido freddo! Finalmente, richiedendo alle povere membra irrigidite uno sforzo sovrumano, riesco a sollevarmi in vetta!

Il Calvi mi segue, si arrampica con foga quasi felina, rifiutando l'offerta del mio braccio e, come corpo morto, si abbandona disteso sulla neve.

\*\*\*

Povero Calvi! Era pallido come un cadavere e tremava! Gli offersi subito la fiaschetta del marsala che ancora conservavo intatta nella tasca posteriore dei pantaloni, e mentre gliela porgevo, gli scorsi sulle gote livide due grossi lacrimoni che brillarono come perle al diffuso chiarore della luna, sorta allora maestosa e imponente dal vertice estremo del San Matteo, quasi volesse partecipare alla gioia dei nostri cuori, che si univano in quell'istante in un abbraccio fraterno.

*Valfurva, 3 marzo 1923.*

GIAN BATTISTINO COMPAGNONI  
(Guida del C. A. I.).

## ALLA CONQUISTA DEL MONTE EVEREST (1)

Con questo titolo è apparso di recente un volume che, nella sua traduzione francese, vale forse a diffondere, tra di noi, - più che non abbiano fatto gli scritti originali inglesi, - la conoscenza della impresa gloriosa.

Gli stessi giornali quotidiani, veramente, hanno tenuto informato anche il grande pubblico che non ha dimestichezza con la montagna: informato cioè dei tentativi e degli ostacoli e dei progressi delle due campagne estive dirette alla conquista della più alta vetta della terra. Informato però anche, - è bene aggiungere, - qualche volta con dettagli tali che, se potevano maggiormente ritenere l'attenzione del grande pubblico dei profani all'alpinismo, lasciavano alquanto scettici quanti conoscono la montagna per grande amore e per lunghe prove, e decisamente increduli quei pochi che hanno esperienza del maestoso mondo himalaiano: dei suoi monti ed anche delle sue popolazioni.

Lo stesso autore del recente libro ha occasione di accennare, con un certo *humour* tutto inglese, alle notizie fantasiose da lui lette nei giornali del suo stesso paese a proposito della grande impresa, della quale egli fu, nella prima fase, il condottiero.

E' opportuno però ricordare di nuovo, quasi schematicamente, queste due grandi tappe compiute verso la conquista della gran montagna.

La prima spedizione: il colonn. Howard Bury la dirige; i magg. Morshead e Wheeler dovevan compiere il rilievo della regione esplorata; Heron, geologo; Wollaston, medico e naturalista; Raeburn, Kellas, Mallory e Bullock, gli arrampicatori, ai quali era affidato l'assalto alla montagna. Alla metà del maggio (1921) lasciano Dargiling, nelle falde boschive, meridionali, dell'Himàlaia; poco più di un mese dopo raggiungono quella zona degli altipiani tibetani, nei quali vanno a perdersi i contrafforti e le valli settentrionali del colosso. L'inizio, però, non è sotto buoni auspici: Kellas muore, Raeburn si ammala e deve essere rimandato indietro: il piccolo manipolo degli arrampicatori si dimezza; i soli Mallory e Bullock rimangono a tentare l'impresa. Fino a tutto agosto si esplora la regione, a piccoli gruppi indipendenti: ognuno doveva tendere, per suo conto, a rivelare il mistero che circondava l'Everest, di cui ben si

(1) I galvani che illustrano l'articolo sono stati gentilmente concessi dall'Alpine Club, a cui vanno i nostri vivi ringraziamenti.  
(N. d. R.).



prime presto nella insellatura di un colle, il Ciàng-la (7000 m.), poi si rialza in una bella cima, e si contiua per vari chilometri ancora a costituire un breve contrafforte, il quale divide due bracci paralleli del ghiacciaio di Rongbùk.

Il risultato della esplorazione preliminare, se considerato ai soli fini della impresa puramente alpinistica, è stato il riconoscimento che la sola via all'Everest è per il Ciàng-la, raggiungendolo

massima altezza toccata dalla spedizione, tutto consigliò ai tre alpinisti di tornare indietro. Due mesi dopo, insieme con i compagni, rientravano a Dargiling.

La seconda spedizione: la dirige il generale Bruce; il colonn. Strutt ha il comando in seconda; il dott. Longstaff, medico e naturalista; il capit. Noël, fotografo; Mallory, Finch, Somerwell, Norton, Wakefield, Morshead, costituiscono, insieme col colonn. Strut, il gruppo



IL COLLE NORD VISTO DAL CAMPO N° 3.

dal circo terminale del ramo d'oriente del ghiacciaio di Rongbùk.

Questo Ciàng-la, che al piccolo gruppo degli arrampicatori si era presto rivelato come il solo punto di partenza per una possibile salita del colosso, ha però celato fino all'ultimo la sua via di accesso, quasi geloso della verginità della montagna. E quando Mallory e Bullock, ai quali si unì anche Wheeler, partirono, alla fine di agosto, per raggiungerlo, non seguirono la via che soltanto dopo è apparsa normale, quella cioè su pel ramo orientale del ghiacciaio di Rongbùk, ma una, assai più lunga e disagiata, che nell'alto bacino di questo ghiacciaio mette da un colle laterale.

Quando il 25 di agosto raggiunsero il Ciàng-la,

degli ascensionisti; G. Bruce e Morris, specialmente incaricati di aiutare il comandante nella organizzazione e direzione della impresa, costituiscono però anche due ottime riserve per il manipolo degli arrampicatori.

Come la prima spedizione era preparata specialmente per lo studio preliminare della montagna e, forse in via secondaria, soltanto per un assaggio della sua salita, — così la seconda lo fu decisamente per l'attacco. Non più topografi, nè il geologo nè il naturalista, — giacchè il Longstaff fu essenzialmente scelto come medico e per la sua grande pratica di ascensioni himalaiane, — ma rinforzato, anzi raddoppiato, il numero della squadra destinata all'assalto.

Forte della preparazione preliminare fatta nel-

fanno precedente, ed anche della esperienza che ne era risultata, la seconda impresa è caratterizzata da un ritmo più energico e veemente, che forse era mancato alla prima.

Alla fine di marzo (1922) tutti lasciano Dargiling; solleciti percorrono gli altipiani tibetani che si stendono alle falde settentrionali dell'Everest; al 1° di maggio è già stabilito un grande campo base presso la fronte del ghiacciaio di Rongbùk, ed una squadra ha esplorato il ramo orientale, quello che porta il suo circo superiore ai piedi del Ciàng-la. Nelle prime due settimane di maggio sono organizzati tre campi fissi, completamente forniti di materiale e di personale, in questo ramo del ghiacciaio di Rongbùk, a distanza di 5 o 6 km. uno dall'altro. Il 17 Strutt, Mallory, Morshead, Norton e Somerwell raggiungono il Ciàng-la per la via già tracciata. E l'assalto comincia.

E' un assalto fulmineo. Strutt, sacrificando ogni sua aspirazione, — giacchè il gruppo degli assalitori non deve superare il numero di quattro — scende di nuovo al basso. Il 20 i suoi compagni dal colle risalgono l'ottusa e ripida schiena nevosa che lo congiunge al crestone secondario scendente dalla cresta di nord-est della montagna; poi salgono ancora fino a piantare un campo leggero a 7620 m. di altezza. Il giorno dopo, al risveglio, Morshead deve rinunciare a proseguire: partono gli altri tre, — Mallory, Norton, Somerwell, — raggiungono gli 8225 m., scendono a rilevare il compagno, e nella stessa mattinata, faticosamente, sono al Ciàng-la, l'indomani sul ghiacciaio di Rongbùk.

E' la volta, immediatamente successiva, della seconda onda d'assalto. Il 24 salgono al colle Finch, G. Bruce, Noël, e Tejbir, un Gurca ad detto alla spedizione: Noël però non prosegue. Gli altri tre, il giorno seguente, partono pel crestone secondario, ed accampano a 7770 m. di altezza. La notte infuria la tempesta, e la tempesta li inchioda lì anche per gran parte del giorno dopo: avrebbero, nel pomeriggio, ancora il tempo di tornare al colle; ma preferiscono aspettare, e tentare. Il 27, di prima mattina, sono in marcia: 200 metri più alto, Tejbir, esausto, si getta a terra; è aiutato, incitato: si slega e si avvia, solo, al ritorno verso l'ultimo campo. Gli altri due proseguono su per la cresta; ma il vento li consiglia ad abbandonarla e procedere lungo la parete settentrionale del monte. E avanzano ancora: sono a mezzo miglio di distanza dalla cima, ed a circa 500 metri dalla sua elevazione. Ma le forze sono esaurite; hanno raggiunto gli 8300 m. di altezza; il ritorno s'impone: la stessa sera si riposano al terzo campo sul ghiacciaio di Rongbùk.

Questa la cronistoria, ridotta ad un semplice schema, della duplice impresa verso la conquista dell'Everest. Se della prima il racconto di

Howard Bury e di Mallory ci ha già dato il dettaglio, della seconda attendiamo ancora il racconto particolareggiato: dell'una e dell'altra però dobbiamo ammirare la semplicità con la quale condottieri e militi hanno esposto le loro vicende, le difficoltà incontrate, e gli sforzi per superarle.

Una semplicità di forma che da una parte fa piacere, — perchè ci rende subito straordinariamente simpatici gli scrittori che furono anche attori, — ma da un'altra parte ci sembra quasi eccessiva di fronte alla indiscutibile grandiosità della impresa ed alla curiosità che noi abbiamo di conoscerla nei suoi particolari più tenui. Curiosità che è naturale in quanti sentano la malia della montagna, ma che è più viva in coloro che hanno avuto la grande ventura, nella loro vita, di vedere e conoscere ed ammirare la montagna che solleva più in alto le sue creste e le sue cime nevose: dico l'Himàlaia superbamente gigantesca.

Un anno intero di domestichezza con le alte valli del Caracorùm, — non secondo all'Himàlaia, che lo fronteggia, per la maestà grandiosa delle sue cime, — mi ha portato a questa persuasione: per poco che una sommità sia difficile in modo da richiedere le virtuosità più elementari della tecnica alpinistica, inutile tentarla; si può tentare solo le vette, per le quali la via sia facile alla salita, ed il limite estremo a questa, ove non intervengano condizioni contrarie di cielo, sarà solo segnato dal limite estremo delle pure forze fisiche di chi tenta l'assalto.

Non vi è dubbio che i due manipoli di arrampicatori i quali hanno compiuto i tentativi della seconda spedizione, dovevano essere di uomini ben solidi: solidi di membra e solidi di volontà. L'impresa era comunque grande. Ma alpinisticamente difficile, non credo.

Se si deve giudicare dalle loro relazioni, qualche difficoltà sembra debbano avere trovato nella salita per ghiaccio che dal ghiacciaio di Rongbùk porta al Ciàng-la: in specie nel suo tratto superiore. Ciò può essere forse confermato dal fatto, che soltanto per questa salita viene istituito un paragone con un colle alpino. « È sempre assai difficile — scrive Strutt — far dei paragoni; ma per soddisfazione degli arrampicatori, dirò che la salita del Ciàng-la è da paragonarsi a quella del versante nord del Col Tournanche ». Io non conosco il Col Tournanche; apro per questo la vecchia guida fedele e leggo: « Dal colle si discende per facile pendio di neve al bergsrunde che si attraversa; dopo, il pendio si fa più ripido e porta ad una cresta nevosa ... ». Non traggio conseguenze: chi conosce il Col Tournanche può giudicare da sè. Ma noto qualche orario: quando la prima squadra discese dopo il suo tentativo, impiegò sei ore dal Ciàng-la al campo superiore sul ghiacciaio Rongbùk; ma era appesantita da Morshead,

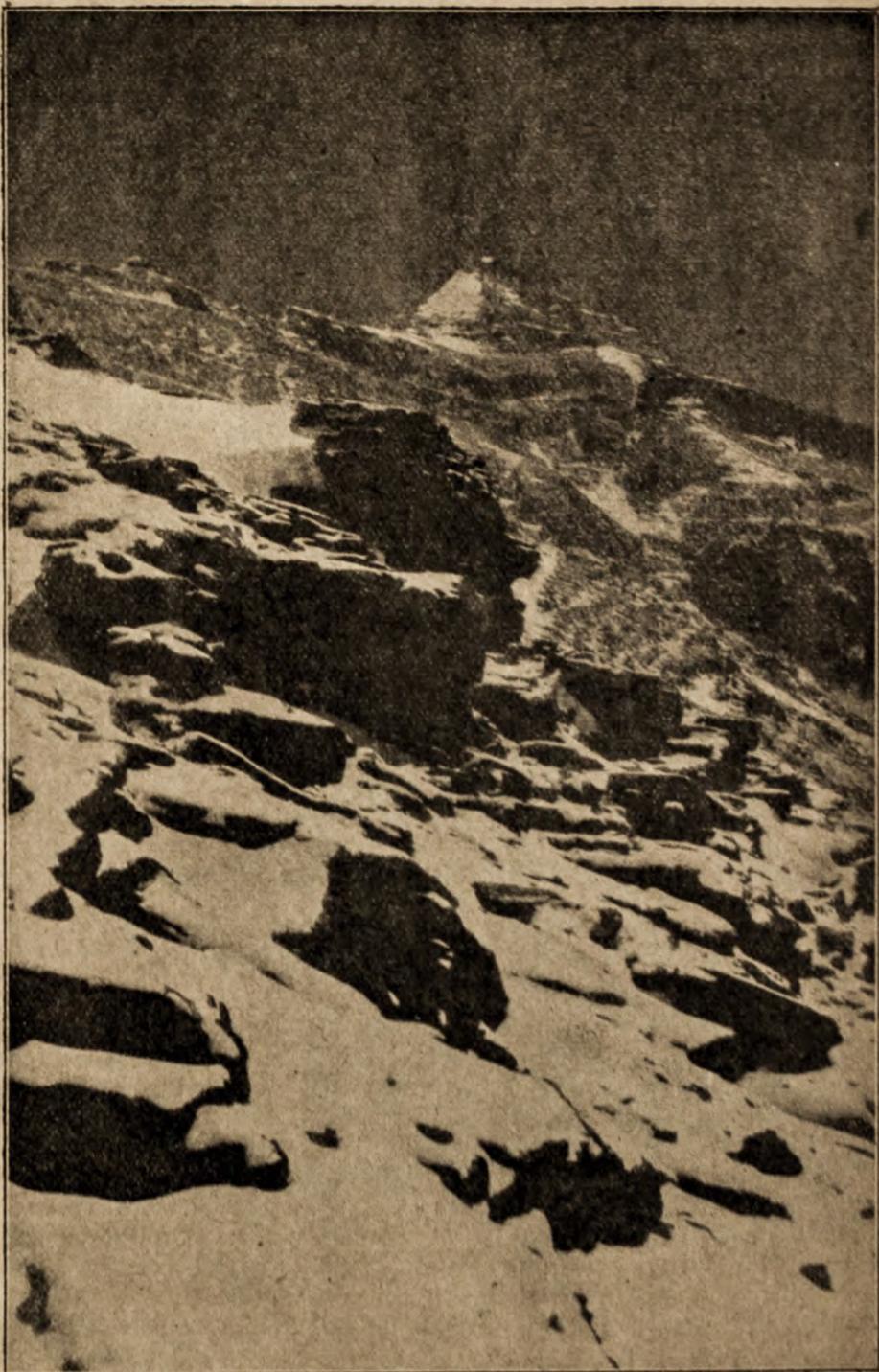
estremamente stanco; Mallory, anzi, scrive che in condizioni normali quella discesa si può fare in un'ora. Involontariamente esagerava. Ricordiamo il secondo tentativo: Finch e G. Bruce dal Ciàng-la salgono ad accamparsi a 7770 metri; hanno un'intera giornata d'inferno, tanto infuria la tempesta: impossibile dormire, necessario ridurre le razioni. Il giorno dopo, carichi, salgono ancora, fino ad 8300 m. di altezza, e nello stesso giorno discendono: fino al campo superiore, fino al Ciàng-la, fino al campo prossimo sul ghiacciaio Rongbùk. Se vi sono uomini ai quali sia lecito di mostrar stanchezza, sono Finch e Bruce; ebbene, dal colle calano al campo - 500 m. di discesa, 2 km. e mezzo di distanza in linea d'aria - in tre quarti d'ora. Credo si possa escludere che il Ciàng-la offra vere difficoltà.

Il resto della salita deve essere, alpinisticamente parlando, quasi un giuoco. Vanno quasi sempre slegati; G. Bruce è proprio all'Everest che inizia la sua esperienza d'alta montagna; Mallory si lamenta che la salita sia così facile da non rendere necessario l'aiuto delle mani; i portatori stessi, vedendo che Finch e Bruce non ritornano subito, salgono, di loro iniziativa, dal Ciàng-la al campo superiore, quello di 7770 m.; Tejbir, il Gurca, estenuato, se ne discende tutto solo a quel piccolo campo dal massimo punto, sopra gli 8000 m., da lui raggiunto.

Dico tutto questo per attenuare il merito alla salita? No, solo per confermare quella persua-

sione che mi sono fatta sui luoghi, e che quanti, alpinisti, conoscono l'Himàlaia e il Caracorùm, certamente dividono.

Il merito resta quello che è, cioè grande ed



SOMMITÀ DEL MONTE EVEREST [m. 8888]

dal più alto punto raggiunto il 23 Maggio 1922 (m. 8320).

indiscusso, anche se Mallory e Finch, nel guidare gli amici, hanno dovuto mettere a cimento solo le qualità di resistenza fisica e morale, e non le loro virtuosità di alpinisti già agguerriti.

Una nuova tappa essi hanno segnato, comunque, nell'ardimento umano, da quando quattro italiani, nel 1909, sotto la condotta di S. A. R. il Duca degli Abruzzi - pura gloria italiana - toccarono nell'alto bacino del Baltoro 7500 metri di altezza, superando tutte le maggiori imprese di alpinismo fino allora condotte vittoriosamente. L'Everest non è ancora vinto, come non fu vinto il Bride; ma è domato, e attende l'ora della conquista ormai ineluttabile. Howard Bury ha scritto di dubitare che, « quali che siano le condizioni, la cima possa esser raggiunta ». No, sarà raggiunta certamente, a dimostrare la tenacia degli uomini verso un ideale di superiorità, che non è solo fisica, ma sopra tutto morale. E sarà raggiunta, perchè i due tentativi hanno dimostrato che vi è sempre una gioventù, fisicamente e moralmente sana e forte, che per quell'ideale si fa subito avanti all'appello, numerosa più che non sia necessario, pronta ai disagi, ai pericoli, disprezzante di tutto ciò che, banalmente profittevole, sembra essere oggi la più comune molla agli ansiosi appetiti di un gretto egoismo.

Sir Francis Younghusband - nelle pagine di presentazione del recente libro dell'Howard Bury - li ha tratteggiati, questi giovani, che sentono la gran passione della montagna. E dico giovani, intendendo dire di tutti, giacchè, anche se è sovraggiunta la maturità degli anni, giovane rimane ancora il cuore, pur che si mantenga il sacro fuoco della passione. « Non si senton

felici - schizza l'Younghusband, magistralmente - se non sulla montagna, aspirando l'aria pura, lottando contro la tempesta, mettendo sempre i loro nervi alla prova, sfidando i rischi, esercitando la loro intelligenza, coscienti della loro virilità piena ed impiegando contro la natura, ch'essi guardano in faccia, tutto il loro cuore e il loro animo. Per tali uomini i giorni passati sulla montagna sono i giorni di vita piena. Quando il loro cervello si schiarisce di ogni velo, e il sangue comincia a circolare fresco nelle loro vene, e tutte le loro facoltà sembrano accordarsi e tutto il loro essere acquista una sensibilità più acuta, allora essi sentono nella natura dei richiami nuovi e vedono bellezze che si rivelano soltanto ai degni. Forse non si accorgono di queste impressioni profonde nel momento medesimo nel quale esse si formano. Ma a chi ha lottato contro la montagna, la montagna scopre dei tesori di bellezza che essa tiene nascosti a chi nessuno sforzo compie per goderli. E' la ricompensa che la montagna sa dare. E perchè essa può molto dare, e molto dà a chi intraprende la lotta, per questo gli uomini l'amano e ad essa tornano senza mai riposo ».

E' un veterano che così parla: un veterano - a giudicare dalle sue parole - ancora giovane come Mallory e Finch.

Un *alalà* per la terza spedizione !

GIOTTO DAINELLI

(C. A. I., Sez. di Firenze).

---

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Picchi del Seone (m. 2790). — 1<sup>a</sup> Traversata.**

Il crestone secondario che scendendo dal Monte Bellagarda, m. 2930 (Valle grande di Stura) scende al Gran Bernardé, m. 2743, separando i Valloni d'Unghiasse ad Ovest e del Seone ad Est, presenta a Sud della prima di tali vette una ben marcata depressione, indi s'innalza in diversi bene individuati torrioni, oltre i quali ritorna pianeggiante per poi scendere roccioso al Colle della Terra (m. 2550). Non risultando ancora ascisi questi torrioni ed inoltre presentandosi incerta la toponomastica della zona, proponiamo pel Colle ben marcato la denominazione di Colle del Seone (m. 2710) e per i torrioni e la cresta pianeggiante i nomi di Picchi (m. 2790) e di Punta del Seone (m. 2800), dai laghetti del Seone che occhieggiano nel vallone brullo ad Est della costiera.

Il 29 ottobre 1922 dalle Alpi superiori Chiappili, ove avevamo pernottato, raggiungiamo, con

tempo incerto, passando per le Alpi Vailet, il Colle del Seone con marcia resa faticosa dalla neve fresca e dalle ampie breccie che lasciano la montagna. Di qui il primo picco, già toccato nell'autunno 1921 dalla comitiva Costantino-Quaglia, si presenta arditissimo: causa le condizioni della montagna non possiamo attaccarlo di facciata, quindi costeggiando alla nostra sinistra (Est) raggiungiamo uno stretto canale che ci porta sulla cresta e per essa ne tocchiamo la vetta con una divertente manovra di lancio della corda. Ritornati al Colletto ove sfocia il nostro canalino, sempre per cresta, ci portiamo sotto il salto del secondo torrione. In buone condizioni di montagna questo passaggio lo crediamo accessibile sulla sinistra per una ripida crepa della roccia; ma, causa il vetrato, dopo vari, inutili tentativi per issarci coll'aiuto della corda lanciata su di un ronchione, dobbiamo piegare sulla destra (Ovest) e per una cengia portarci sulla pa-

rete del terzo picco, per la quale riusciamo sulla cresta.

Di qui la salita al secondo picco è banale, per cui, dato che il tempo ci perseguita con una fitta nevicata, non stiamo a perdere il tempo prezioso e con una corda doppia scendiamo sulla parete Est e per una cengia ritorniamo alla cresta donde con buona arrampicata raggiungiamo la vetta del terzo picco, dal quale in pochi minuti tocchiamo la punta del Seone, ove già troviamo un segnale; indi, sempre sotto la neve, per la cresta Sud scendiamo al Colle della Terra dal quale divalliamo verso Chialamberto.

† PIERO COSTANTINO

† Avv. FRANCESCO STURA

(C. A. I. - Sez. Torino e C. A. A. I.).

**“La Bocchetta”, (m. 1950) dei Picchi del Pagliaio. — 1<sup>a</sup> Traversata (Nord-Sud).**

La notissima cresta dei Picchi del Pagliaio, ottima scuola d'arrampicamento, mèta di frequenti comitive torinesi in gita domenicale, sul crestone spartiacque Sangonetto-Rocciavrè, segna tra il secondo e terzo picco una marcata depressione, cui fanno capo da entrambi i versanti due canali, roccioso ed incassato il settentrionale, erbato e più ripido quello rivolto a sud, che scende ad Ovest del Torrione Volmann. Essi furono già discesi, il primo da M. Ceradini e C. Gussoni il 20 novembre 1904, il secondo da A. Magnani e B. Oglietti il 19 novembre 1906, ma finora non risultava compiuta ancora la traversata.

Il giorno 19 novembre 1922, dopo aver pernottato alle Alpi del *Ciargiour*, raggiungevamo, la base del canale settentrionale, già in condizioni invernali per le prime abbondanti nevicate. Dapprima risaliamo brevemente il lato sinistro (orografico) del canale, poi, per una cengia pianeggiante, ci portiamo sulla destra, indi decisamente per il fondo del canale, procedendo con grande attenzione sui lastroni lisci coperti di vetrato, raggiungiamo il filo della cresta in un'ora e mezza di arrampicata; questa si svolge per lastroni ripidi, ma con buoni appigli che facilitano il passaggio dall'una all'altra delle quattro nicchie che formano il fondo del canale; un solo passaggio di forza, avaro d'appigli, poco sotto la Bocchetta, richiede pel capocordata il valido appoggio delle spalle d'un compagno.

Dalla cresta pel canalone a Sud, tutto erboso e ripido, scendiamo senza difficoltà alla base del Torrione Volmann, ne superiamo la ripida parete Sud, indi passiamo al terzo picco del Pagliaio dal quale raggiungiamo ancora il Monte Pian Reale pel Colletto 2335 e la cresta Est.

L'aneroido controllato esattamente su dati fissati dalla carta e ritenuti precisi, ha segnato per la Bocchetta m. 1950, e per il punto più alto

della cresta dal Pagliaio m. 2050 e non 2250 come segnano le carte e le guide della zona.

† PIERO COSTANTINO

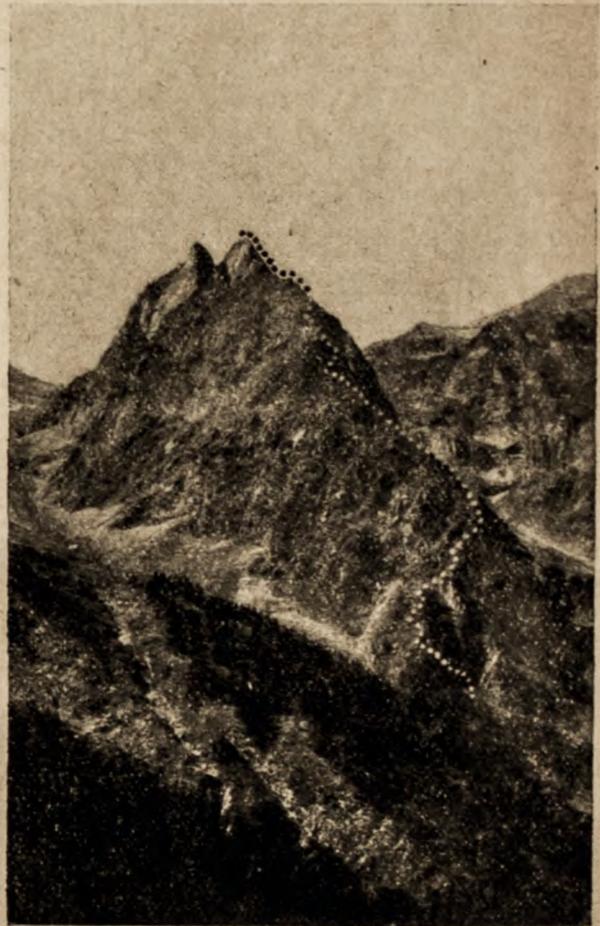
† Avv. FRANCESCO STURA

† SERGIO NOCI

(C. A. I. - Torino e C. A. A. I.).

**Monte Forchin - m. 3002 - (Alpi Graie - nella Valsavaranche). Prima ascensione della Punta E.**

Il Monte Forchin è un'ardita piramide rocciosa che si eleva immediatamente di fronte al paese di Degioz nella Valsavaranche, nella conca racchiusa tra la Punta Bioula e la costiera della Punta Bianca della Bioula, in direzione della massima depressione della cresta spartiacque tra le due cime suddette.



..... Itinerario della salita.

Telefotografia O. Crudo.

Dopo avere a lungo studiata la nostra via di salita che non si presentava troppo benigna, decidemmo un bel giorno di tentare la sorte e disponemmo tutto per la partenza.

I primi raggi del sole del mattino del 12 agosto 1921 ci vedevano infatti incamminati verso la cresta est del Forchin, sulla quale cogli occhi andavamo cercando le eventuali difficoltà che

avremmo potuto incontrare. Dopo aver attraversata la Savara ed esserci inerpicati sui dossi erbosi che finiscono sotto la cresta est del monte, alle 9,30 ci troviamo sopra un colletto dal quale ha inizio la cresta, alla quale davamo l'attacco dopo pochi minuti di fermata per disporre la cordata. I primi passi non sono facili poichè bisogna superare un lastrone di roccia con scarsi appigli; di poi le difficoltà diminuiscono e la cresta permette di acquistare quota con una certa rapidità. Continuammo così per circa due ore, seguendo fedelmente il filo della cresta sulla quale si procede con divertente ginnastica. Verso le 11,30 ci troviamo innanzi a quello che si può chiamare il *mauvais pas* dell'ascensione. Di fronte a noi si elevava un lastrone di 5 o 6 metri, assolutamente privo di appigli; su la nostra destra vi erano due massi, fra i quali si apriva uno stretto passaggio. Tentammo di attaccare il lastrone; ci inerpicammo su di esso, facemmo tutti i contorcimenti possibili, mettemmo a dura prova le unghie che annaspavano in cerca affannosa d'un appiglio che non esisteva: cercammo di vincere l'ostacolo salendo sulle spalle l'uno dell'altro: ma invano. Alla fine dovemmo darci per vinti. Rivolgemmo allora la nostra attenzione al passaggio che vedevamo tra i due massi. Penetrammo in esso e, stringendoci il più possibile, riuscimmo ad uscirne fuori, non senza imprecare ai passaggi troppo stretti. In breve eravamo nuovamente in cresta, sulla quale costruimmo un primo ometto. Proseguimmo immediatamente girando a tratti sul versante nord della cresta, quando questa per le difficoltà non si poteva fedelmente seguire. Alle 14,15 circa, dopo aver dato notizia del nostro passaggio con un biglietto che lasciammo sotto alcune pietre presso un caratteristico torrione, giungevamo sulla prima punta del Monte Forchin. Costruimmo quivi un ometto, del quale la punta era priva, non essendo finora stata raggiunta. In faccia a noi, separata da un profondo intaglio di roccia, era la punta più alta, la quale supera la punta Est di soli 2 o 3 metri.

Viste le fortissime difficoltà che ci sconsigliavano di tentarne la salita, decidemmo di rimandare la scalata ad altro giorno, e pel versante Ovest che conduce senza eccessivi ostacoli in

vetta. Discendemmo quindi sulla parete Nord della montagna per un canalone che ci richiese non poco di attenzione per le numerose pietre smosse che lo ingombravano. In breve giungemmo ad un nevaio, e di qui, dopo avere girato sotto la costiera Ovest del Monte Forchin, ci troviamo sulla parte alta del vallone che noi avevamo percorso il mattino. Prima per prati e di poi per boschi di pini raggiungevamo verso l'imbrunire Degioz.

ERASMO BARISONE e ORESTE CRUDO  
(C. A. I. Sez. Torino - Gruppo S. A. R. I.)

**Aiguille Noire de Pétéret - Punta Sud -**  
(m. 3773) - Gruppo del Monte Bianco.

La prima ascensione della Punta Sud dell'Aiguille Noire de Pétéret venne compiuta dal sottoscritto, colle guide Adolfo ed Enrico Rey di Courmayeur, il 21 luglio 1923.

Partiti alle 3,10 dal rifugio della Noire, giungemmo in vetta alle 10,15, impiegando così per la scalata esattamente ore 7,5.

Iniziammo la traversata per raggiungere la base della punta Sud, subito dopo la cresta di neve che mette, dopo non lungo percorso, all'ultima parete della Nord. La traversata è lunga, non facile e notevolmente pericolosa.

Dal colletto che a Nord della punta Sud dell'Aiguille Noire è formato dalla cresta accidentata e vertiginosa che unisce le due punte, scende con pendio ripidissimo un canalino di puro ghiaccio. Lo traversammo un centinaio di metri sotto il colletto e percorremmo una diagonale, spostandoci verso sinistra fino a raggiungere la cresta Sud-Est della Punta.

Fu questo il tratto più difficile e pericoloso di tutta l'ascensione.

Raggiunta la cresta, pochi passi, non facili, ci condussero in vetta.

Mi riservo di completare questo cenno con una relazione più particolareggiata. Ma fin d'ora propongo di battezzare la Punta Sud col nome di *Punta Edoardo Bich*, in memoria dell'impareggiabile guida tragicamente caduta il 13 maggio u. s. sui monti della sua Valtournanche che egli amò con tanto ardore.

Dott. ENRICO AUGUSTO  
(C. A. I. Sezione di Biella).

## ASCENSIONI VARIE

### NELLA CATENA DEL MONVISO.

**Viso di Vallanta** (m. 3781); **Torrioni S.A.R.I.** (Centrale ed Orientale); **Monviso** (m. 3841). - *Traversata per cresta dal Colletto della Costa Ticino al Monviso.* - 10 agosto 1921. Con la guida Giuseppe Perotti ed il portatore Giovanni Perotti.

Dal Rif. Alb. Q. Sella (m. 2640), lasciato alle ore 3,50, per il Passo delle Sagnette (m. 2991) ed il vecchio Rifugio del vallone delle Forciline, raggiungiamo alle 7,30 il Colletto della Costa Ticino. Dopo breve fermata attacchiamo il ripidissimo spigolo S. E. del *Viso di Vallanta*, alla cui vetta perveniamo alle ore 9. Effettuiamo

la discesa per lo spigolo N. E. al colletto di Vallanta (senza aiuto di corde supplementari) ed, attraversato un ripido colatoio, superiamo i due *Torrioni S.A.R.I.* (Orientale e Centrale), quindi per la cresta S. O. guadagniamo le due vette E. ed O. del *Monviso* (ore 12). Discesa per la via solita. Arrampicata molto interessante.

**Cresta Roma** (m. 3070). - *1<sup>a</sup> Traversata*. - 12 agosto 1921.

Con la guida Giuseppe Perotti ed il portatore Giovanni Perotti. Dal Rif. Alb. Q. Sella si raggiunge il Passo del Colonnello (m. 2995) in ore 3.30. Alle ore 8 si attacca la cresta, e subito si presentano difficoltà nello scalare due imponenti torrioni; indi sempre per cresta, a volte strettissima ed a volte interrotta da aguzzi torrioni e da strapiombi, si raggiunge la Punta Roma (m. 3070) in ore 4 di faticosa arrampicata. Particolarmente difficile a superarsi un salto alto circa una cinquantina di metri che si trova a metà della cresta; traversata molto divertente, ostacolata dal vento. Roccia non troppo buona. Discesa dalla Punta Roma per la parete E.

**Dal Passo del Colonnello al Colle delle Due Dita per la Punta Gastaldi** (m. 3214). - *Traversata completa*. - 28 agosto 1921.

Dal Rif. Q. Sella mi porto al passo del Colonnello (m. 2995) accompagnato dal portatore Giovanni Perotti. Dal Passo volgiamo verso la Punta Gastaldi per la sottile cresta N., dopo aver abbandonata l'idea di seguire un ripido « *couloir* » (che già avevo percorso, in discesa l'anno precedente) pericoloso per le continue cadute di pietre. Raggiungiamo l'anticima in ore 2.30, donde, superati un acrobatico passaggio ed una breve cresta aerea, perveniamo sulla vetta più elevata. Effettuiamo la discesa per la Cresta S. sino alla base della *Punta Due Dita* che scendiamo direttamente per discendere in seguito al Colle delle Due Dita per l'impervia parete S. (ore 2.30 dalla punta). Roccia ottima in salita; molto friabile nell'ultimo tratto in discesa.

**Punta Baracco** (m. 3237) - *Ascensione per cresta N. E.* - 4 settembre 1921.

Con Giovanni Perotti ci portiamo alla fontana del colle di Viso, indi, superato diagonalmente il nevaio che si estende sopra il lago Grande, attacchiamo direttamente la cresta N. E. della P. Baracco. Per roccia molto mal sicura, in ore 3 dall'attacco si raggiunge la vetta. Discesa per cresta S. al Colle delle Sagnette.

**Monviso** (m. 3841). *Per parete e cresta N.N.E.* (Via Rey). *Torrione Sucai*. - 1° settembre 1921.

Partito dal Rif. Q. Sella alle ore 4.30 con la guida Claudio Perotti ed il figlio Giovanni, ci portiamo alla base della parete N. E. e alle

ore 6 diamo l'attacco alla roccia per un breve canalino. Seguiamo la via Rey, incontrando speciali difficoltà in un ripidissimo « *couloir* » di ghiaccio che ci richiede due ore di faticoso lavoro, fino alla base del Torrione Sucai, così chiamato dai Fratelli Chiappero che ne fecero l'ascensione il 13 agosto 1908 (vedi Riv. 1909. pag. 50). Non trovando alcun passaggio nella parete E. del Torrione, ci spostiamo ad afferrare la cresta S. O. che seguiamo poi sino in punta (ore 11). Costruito un piccolo ometto (visibile dal Rif. Alb. Q. Sella), discendiamo per la stessa via e riprendiamo la salita lungo il contrafforte N. E. del Monviso, che poi più in alto costeggiamo per rocce malsicure piegando verso N. onde portarci sul Ghiacciaio Coolidge. Saliamo faticosamente tenendoci fra ghiaccio e roccia sino alla parte superiore del ghiacciaio che poi attraversiamo diagonalmente raggiungendo la cresta N. (ore 15.45), frastagliata e pericolosa a cagione della roccia mal sicura e del « *vetrato* », per la quale perveniamo alla punta occidentale del Monviso (ore 17.20).

MARIO SANDRI

C.A.I. Sez. Torino

Anz. S.A.R.I. Sez. Monviso

**Punta Maria** (m. 3329). - *Alpi Graje Meridionali*. - Sottogruppo Croce Rossa - Arnas - via nuova per la parete N. E. - 5 settembre 1920 - senza guide.

Coi colleghi Carlo ed Ernesto Chioatero, Alfredo Paracchi. Dal Rif. Alb. B. Gastaldi (m. 2649) per la via del Colle d'Arnas ci portiamo alla base della parete N. E. solcata da parecchi ripidi costoni. Attacchiamo (a m. 2800 circa) quello immediatamente ad E. (sinistra dell'osservatore) della parte centrale della parete. Dapprima ci teniamo sulla nostra destra per un lembo del nevaio che si spinge un po' in alto, poi poggiamo a sinistra e per un ripido canalino afferriamo lo spigolo del crestone, che seguiamo fedelmente. Superati tre gendarmi (dall'ultimo si scende a corda doppia), s'incontra una breve parete verticale, poi altri due gendarmi, ed infine, con percorso semplice, si perviene sulla cresta N., a 30 metri circa dalla vetta. Ore 3.30 dal Rifugio, dal quale costituisce la via più diretta; scalata bella e non troppo difficile.

ETTORE CALCAGNO

Sez. Torino - S.A.R.I.

*Traversata in sci*. - **Da Valpelline a Valtournanche per il Colle di Valpelline** (m. 3562) 1-2 aprile 1923.

Alle 7 del 1° aprile partiamo verso Prarayé, sebbene il tempo non volga decisamente al bello. Ci precede un mulo, che pazientemente trasporta i nostri sacchi e i nostri sci e che ci

accompagna sino a La Ferrera, dove, impossibilitato a proseguire, ci fa capire che il suo compito è terminato. Dopo di avere calzati gli sci, proseguiamo inoltrandoci nella lunga valle. A Prarayé il sole finalmente trionfa sulle rade nubi.

Il nostro itinerario è ancora lungo; non siamo ancora arrivati al Rifugio Aosta, ed ora la strada, dopo breve tratto, va inerpicandosi sino alle grangie di Deré La Vieille, che lasciamo nella loro tranquillità; e, scendendo sul lembo inferiore del Ghiacciaio Fza de Fzan per la morena, rimontiamo in direzione del Rifugio Aosta (m. 2850), ove arriviamo alle ore 19.

Alle ore 4,45 del giorno 2 partiamo con gli sci sulle spalle e, usando tutta la prudenza richiesta dal canalone, tocchiamo le rocce della *Divisione-Quota 3291*, ove arriviamo alle ore 8. Facciamo un breve spuntino, calziamo gli sci, e avanti verso il colle di Valpelline (m. 3562). Facciamo ivi una breve sosta per bearci dello splendido panorama; indi iniziamo la discesa dal colle con delle scivolate ardite e belle, tenendoci sempre verso N. E.; ed in breve raggiungiamo le rocce dello Stockye. Proseguiamo, sempre scendendo, cogli sci ai piedi, e percorriamo dapprima la coda del ghiacciaio di Tiefenmatten e quindi la testata di quello di Z'Mutt. Sostiamo per metter carbone ed acqua in macchina; e quindi decidiamo di salire al piccolo colletto-quota 2893 sotto l'Hörnli per poi attraversare il Breiljoch e scendere al Breil tentando così di abbreviare il lungo itinerario di circa due ore, col seguire cioè la strada che dalla Schönbühl porta alla Capanna dell'Hörnli. Sa-

liamo faticosamente per i fianchi che si stendono dall'Hörnli a Staffelalp e raggiungiamo il colletto citato, ove crediamo che finalmente sia finita o quasi la lunga litania delle salite; ma, dando uno sguardo alle rocce che ci sovrastano e in considerazione dell'ora calda che potrebbe causare la caduta di qualche non accetto confetto dal Cervino, ci rimettiamo alla prudenza, la quale ci consiglia di ridiscendere, come ridiscendiamo, per tre quarti d'ora, onde prendere il Ghiacciaio del Furggen e indi quello del Teodulo. Alle ore 17,30 siamo al Passo del Teodulo e risalutiamo con gioia il terreno italiano.

Sul versante italiano il tempo è brutto e minaccioso e una fitta nebbia tutto avvolge, mentre sul versante svizzero un sole tersissimo bacia le montagne e le valli sottostanti. Scivoliamo su neve dapprima buona e poi pesante sino al Breil. Una breve sosta: indi proseguiamo per Valtournanche, ove arriviamo alle ore 21,30.

A compiere il percorso impiegammo dal Rifugio Aosta a Valtournanche 17 ore. La traversata, tranne la lunghezza, non presenta alcun pericolo di valanghe, e si svolge in un ambiente alpino superbo e pieno di attrattive.

Ebbimo per compagno il buon portatore Maquignaz Camillo di Valtournanche, il quale, oltre ad alleggerire il peso dei nostri sacchi fu un cordiale e valente compagno, esperto conoscitore della zona attraversata.

PIETRO RAVELLI, C.A.I. Sez. Torino - C.A.A.I.  
 FEDERICO SCIOLDO, » » » - »  
 GUIDO A. RIVETTI, » » Biella - »

## RICOVERI E SENTIERI

### Uso delle Capanne del C. A. S.

*L'Eco des Alpes* pubblica il seguente Comunicato su l'uso delle Capanne del Club Alpino Svizzero.

« L'accesso alle Capanne è accordato ai visitatori in questo ordine:

- 1) Malati e feriti;
- 2) Soci del C. A. S. e dei Clubs che hanno accordato la reciprocità (la tessera di Socio serve da legittimazione), con loro guide e portatori. Fra questi Soci hanno la precedenza quelli che all'indomani debbono intraprendere una escursione ad un'alta vetta;
- 3) Gli altri turisti, guide e portatori.

Le carovane numerose di turisti che si propongono di fare uso d'una capanna, debbono accordarsi almeno dieci giorni prima con la

direzione della Sezione proprietaria. Quest'ultima, tenuto conto del numero dei posti disponibili, vedrà se è possibile rispondere favorevolmente alle domande pervenute. Nella maggior parte dei casi, sarà difficile accordare tale autorizzazione per i giorni di sabato e domenica dal 1° luglio al 15 settembre.

Tutti, Soci e non Soci, non debbono dimenticare che il C. A. S. si è imposto grandi sacrifici per la costruzione e il mantenimento delle sue 89 capanne. E tutti debbono rispettare rigorosamente il regolamento affisso in capanna. Ognuno ricordi, e lo insegni agli ospiti che ancora non lo sapessero o che l'avessero dimenticato, che le capanne sono destinate al riposo di coloro che partono per una ascensione o ne sono reduci ».

## Regime di reciprocità nell'uso dei rifugi col Club Alpino Svizzero.

La Sede Centrale del C. A. I., previo referendum fra le proprie Sezioni, ha recentemente stabilito col Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero un accordo in forza del quale nelle capanne e nei rifugi dei due Clubs Alpini verrà usata parità di trattamento, per tutto quanto riguarda le tariffe e le precedenza, ai soci delle due Istituzioni consorelle.

La cosa ha non soltanto una portata pratica

notevolissima, e non si limiterà a contribuire alla maggiore conoscenza delle bellezze alpine dei due Paesi, ma riveste un carattere di bellezza ideale che non isfuggirà ad alcuno, e viene a rendere più saldi e più affettuosi i legami di cordiale cameratismo che già da tempo uniscono nel comune amore dei monti gli alpinisti italiani e svizzeri.

### Rifugio-Albergo Savoia al Passo del Pordoi.

La Sezione di Bolzano comunica che il Rifugio già Cristomannos della Sezione di Merano del D. Oe. A. V. al Passo del Pordoi

è ora diventato Rifugio italiano ed italianamente gestito. Esso è stato ribattezzato col nome augurale di *Rifugio-Albergo Savoia*.

## RIFUGI DELL'ALTO ADIGE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*aperti nella stagione 1923 con servizio di alloggio e ristorante*

### GRUPPO VENOSTE (Oetztaleralpen).

**Monte Re** (Essenerhütte) m. 2500. - Chiave presso il custode Sig. Giuseppe Angelini di Plata (Platt). Aperto dal 1 luglio al 15 settembre. - Alloggio per 30 persone. - Accesso da Moso (Moos), Val Passiria.

**Cima Altissima** (Stettinerhütte) m. 2885. - Chiave presso il custode Sig. Antonio Raffener di Certosa degli Angeli (Karthaus). - Aperto dal 1 luglio al 15 settembre. - Alloggio per 26 persone. - Accesso da Plata (Val Passiria) e Certosa (Val Senales).

**Similaun** (Similaunhütte) m. 3017. - Chiave presso il custode Sig. Luigi Platzgummer di Vernago (Obervernagg). - Aperto dal 1 luglio al 15 settembre. - Alloggio per 32 persone. - Accesso da Vernago e da Madonna di Senales (Val Senales).

### GRUPPO ORTLES (Ortlergruppe).

**Payer** (Payerhütte) m. 3020. - Chiave presso il custode Sig. Federico Ortler di Trafoi. - Aperto dal 1 luglio al 20 settembre. - Alloggio per 50 persone. - Accesso da Trafoi e da Solda.

**Vertana** (Düsseldorferhütte) m. 2700. - Chiave presso il custode Sig. Federico Reinstadler di Solda (Sulden). - Aperto dal 1 luglio al 20 settembre. - Alloggio per 30 persone. - Accesso da Solda (Val di Solda).

### GRUPPO DOLOMITI (Dolomitengruppe).

**Passo Poma** (Franz Schlüterhütte) m. 2300. - Chiave presso il custode Sig. Serafino Santer di Chiusa all'Isarco. - Aperto dal 1 luglio al 20 settembre. - Alloggio per 50 persone. - Accesso da San Pietro di Funés (Val di Funés).

**Cisles** (Regensburgerhütte) m. 2103. - Chiave presso il custode Sig. Antonio Schenk di S. Cristina. - Aperto dal 1 luglio al 20 settembre. - Alloggio per 40 persone. - Accesso da S. Cristina - Ortisei - Selva (Val Gardena).

**Principe** (Grasleitenhütte) m. 2165. - Chiave presso il custode Sig. Francesco Tschager di Tires (Tiers). - Aperto dal 1 luglio al 20 settembre. - Alloggio per 60 persone. - Accesso da Tires (Val di Tires).

**Coronelle** (Kölnerhütte) m. 2325. - Chiave presso il custode Sig. Giovanni Villgrattner di Tires (Tiers). - Aperto dal 1 luglio al 20 settembre. - Alloggio per 60 persone. - Accesso dal Passo di Costalunga e da Tires.

### GRUPPO BREONIE (Stubaiergroupe).

**Regina Elena** (Becherhaus) m. 3203. - Chiave presso il custode Sig. Giuseppe Reiner di Ridanna (Ridnaun). - Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. - Alloggio per 30 persone. - Accesso da Ridanna (Val Ridanna).

**Dante** (Magdeburgerhütte) m. 2422. - Chiave presso il custode Sig. Luigi Reiner, di Fleres

(Pflersch). - Aperto dal 15 luglio al 30 settembre. - Alloggio per 30 persone. - Accesso da Fleres (Val di Fleres).

**Cima Libera** (Franz-Josef-Hütte) m. 3139. - Chiave presso il custode Sig. Giuseppe Reiner, di Ridanna (Ridnaun). - Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. - Alloggio per 30 persone. - Accesso da Ridanna (Ridnaun, Val Ridanna).

#### GRUPPO AURINE (Zillertalergruppe).

**Neves** (Chemnitzerhütte) m. 2430. - Chiave presso il custode Sig. Giovanni Kirchler di Campo Tures (Sand in Taufers). - Aperto dal 15 luglio al 15 settembre - Alloggio per 30 persone. - Accesso da Lutago (Luttach, valle Aurina).

**Sasso Nero** (Schwarzensteinhütte) m. 3000. - Chiave presso il custode Sig. Giorgio Niederwieser in Campo Tures (Sand in Taufers). - Aperto dal 15 luglio al 15 settembre. - Alloggio per 25 persone. - Accesso da Campo Tures (Sand in Taufers - Valle Aurina).

*Rifugi con soli posti di pernottamento  
(senza servizio di ristorante).*

**Vedretta Pendente** (Teplitzerhütte) m. 2642. - Chiave presso il custode S. Giuseppe Reiner di Ridanna (Ridnaun). - Alloggio per 16 persone e provvisto del necessario per cucinare e pernottare. - Accesso da Ridanna (Ridnaun - Val Ridanna).

**Tribulaun** (Tribulaunhütte) m. 2418. - Chiave presso il custode Sig. Luigi Reiner di Fleres (Pflersch). - Alloggio per 6 persone - non ha servizio d'albergo. - Accesso da Fleres (Pflersch - Val di Fleres).

**Gran Pilastro** (Wienerhütte) m. 2665. - Chiave presso il Club Alpino Italiano, Sezione di Bolzano. - Alloggio per 30 persone e provvisto del necessario per pernottare e cucinare. - Accesso da S. Giacomo di Vizze (St. Jakob - Val di Vizze).

**Vetta d'Italia** (Neugersdorferhütte) m. 2562. - Aperto tutto l'anno trovandosi un distacco delle Regie Guardie di Finanza. - Alloggio per sei persone nei locali riservati ai turisti. - Accesso da Casare (Valle Aurina).

## PERSONALIA

**TELLATIN ATTILIO**, Socio della Sez. di Padova, tenente di complemento del 5° Regg. Alpini, morì in Bologna il giorno 9 maggio 1923, per malattia conseguente a ferita riportata in guerra.

Era decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Vivissime condoglianze alla famiglia del Socio defunto.

## BIBLIOGRAFIA

Ministero dei Lavori Pubblici - Consiglio Superiore delle Acque Pubbliche - *Annali* - Vol. V 1923, fascicolo 2.

E' un grosso volume contenente diverse monografie di carattere tecnico.

Sono notevoli e specialmente interessanti per chi si occupa di studi di montagna, i seguenti lavori:

1° Gli impianti idroelettrici dell'Alta Valle Camonica (Iniziativa della Società Generale dell'Adamello), dell'ing. Carlo Bonomi.

2° L'utilizzazione delle acque per produzione di potenza nella Venezia Tridentina e Giulia, dello stesso autore.

Al primo di questi lavori sono allegate 45 tavole ed al secondo 28. Sono: carte topografiche, piante, profili, spaccati, vedute panoramiche tratte da fotografie, tutte riprodotte in modo nitido ed elegante

e che sono efficacissime per fornire, anche ai profani, chiarissime idee sulla consistenza, entità, importanza ed utilità dei lavori eseguiti.

All'ing. Bonomi, direttore degli *Annali*, le nostre vive congratulazioni per il bel lavoro e sentiti ringraziamenti per il gentile omaggio.

**Sac. Dott. Enrico Caffi: Cronologia geologica delle Valli Bergamasche.**

Questo pregevole lavoro fu già pubblicato in diverse puntate sul "Bollettino Mensile della Sezione di Bergamo". Riunito ora in un unico volumetto è pubblicato a cura di quella Sezione, corredato da un indice alfabetico delle località.

Illustrare le nostre vallate alpine, oltre che dal punto di vista strettamente alpinistico, anche da quello geologico, mineralogico, botanico, scientifico

in genere, è opera degna di un sodalizio quale è il C. A. I.; e perciò il lavoro del Dott. Caffi ed il patrocinio della Sezione Bergamasca sono altamente benemeriti e meritano di essere segnalati alle altre Sezioni.

E' edito dallo Stabilimento Tipografico C. Conti e C., Bergamo e costa L. 2,50.

**Through the Heart of the Rockies and Selkirks** (*Canada's National Parcks*).

Il Comm. Giovanni Bobba, che è socio dell'*Appalachian*, lo ha ricevuto dal signor J. B. Harkin, *Commissioner of the Canadian National Parks* e gentilmente ne ha fatto omaggio alla Biblioteca della Sede Centrale.

E' un volumetto elegante, piccolo di mole, ma denso di contenuto, che illustra una materia che diviene interessante anche per noi, ora che si tratta di istituire anche in Italia dei Parchi Nazionali col l'intento di conservare le bellezze naturali del paesaggio, la fauna e la flora speciali ad alcune regioni. Il volume è illustrato da alcune carte topografiche e da molte fototipie, alcune delle quali pregevolissime e rare.

La Sede Centrale porge vivissimi ringraziamenti al suo Vice Presidente Comm. Bobba per il gradito dono ed anche al signor Harkin.

**Teodoro Wundt: Il Cervino e la sua storia.** 2<sup>a</sup> edizione, traduzione dal tedesco a cura di Antonio Lazzarino.

Sia l'autore che l'opera sono abbastanza conosciuti nel mondo alpinistico per dispensarci dal tessere gli elogi.

Questa 2<sup>a</sup> edizione (Antonio Vallardi, Milano) è pregevole sotto ogni aspetto, costa L. 12.

**Sangaku: The Journal of the Japanese Alpine Club.**

Contiene una breve parte in lingua inglese, che è il sommario della parte principale scritta in lingua giapponese.

Di questa importante rivista, riceviamo di tanto in tanto un fascicolo. Questo, giunto ora, è il 3<sup>o</sup> del 1923.

E' adornato da numerose illustrazioni, alcuna delle quali assai pregevole.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V ADUNANZA - Pavia, 8 luglio 1923.

Presenti: Porro, presidente; Caffarelli, Larcher, Monti, Nagel, Operti, Piazzini, Timeus, Vallepianta, consiglieri; Balestreri, segretario generale. Interviene su invito il presidente della sezione di Pavia, dott. Nestore Monti. Scusano l'assenza: Bobba, Falzoni, Figari, Pedrotti, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente 31 maggio-1 giugno 1923.

II. Prese deliberazioni circa l'apposizione della targa commemorativa del sessantenario del C. A. I. al Monviso.

III. Prese deliberazioni per la fissazione dell'ordine del giorno della prossima assemblea dei delegati.

IV. Ratificò le deliberazioni prese dal Comitato di Presidenza nella sua adunanza 9 giugno 1923.

V. Prese atto della relazione fatta dal segretario generale Balestreri per l'assicurazione collettiva dei soci del C. A. I. contro i rischi della montagna, affidandogli l'incarico di proseguire lo studio della questione e di condurla fino alla concretazione di

uno schema definitivo di contratto con una importante Compagnia d'Assicurazione.

VI. Deliberò di stabilire col Club Alpino Svizzero il regime della reciprocità nell'uso dei rifugi, attese le risposte favorevoli pervenute dalla maggioranza delle sezioni.

VII. Assegnò al dott. Adriano Vaccari della sezione di Torino per l'estate 1923 il posto spettante alla Sede Centrale del C. A. I. nell'Istituto scientifico Angelo Mosso al Col d'Olen, per compiere studi sulla radioattività atmosferica.

VIII. Deliberò lo studio di un tipo di farmacietta tascabile da ascensioni, affidandolo alle cure della Direzione della sezione di Pavia.

IX. Deliberò di concorrere con la somma di L. 300 alla sottoscrizione promossa dal Club Alpino Francese per un monumento ai "Chasseurs des Alpes", caduti nella grande guerra.

X. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza segua l'11 agosto 1923 nel rifugio-albergo Quintino Sella al Monviso (m. 2650).

*Il Segretario Generale*  
BALESTRERI.

*Il Presidente*  
PORRO.

## NOTIZIARIO

### Concorso fotografico nazionale per l'illustrazione dei Fiumi d'Italia.

L'Associazione per le acque pubbliche d'Italia bandisce un concorso fotografico per la illustrazione dei nostri fiumi sotto i molteplici aspetti che interessano la vita nazionale.

#### PROGRAMMA.

I concorrenti potranno scegliere una o più delle seguenti categorie nelle quali le fotografie dovranno classificarsi:

Cat. 1<sup>a</sup>. Illustrazione dei fiumi selvaggi e malefici che non hanno ancora ottenuto regolazione né utilizzazione e che sono causa di distruzione alle terre ed agli abitati.

Cat. 2<sup>a</sup>. Illustrazione dei fiumi sistemati e benefici che l'uomo ha regolato ed utilizzato per forza motrice, irrigazione e navigazione.

Cat. 3<sup>a</sup>. Illustrazione dei fiumi pittoreschi che costituiscono la principale attrattiva delle più belle valli alpine ed appenniniche.

Cat. 4<sup>a</sup>. Illustrazione dei fiumi storici ai quali sono intimamente legate le prime vie del commercio e della civiltà e l'esito di memorabili battaglie che hanno deciso dei destini d'Italia.

#### PREMI.

Ad ogni categoria verranno assegnati numerosi premi i quali verranno estratti a sorte tra tutte le fotografie ammesse al concorso.

Premi speciali saranno poi assegnati alle fotografie meglio rispondenti ai fini del concorso ed a quei concorrenti i quali abbiano presentato il maggior numero di fotografie per lo stesso fiume.

#### ISCRIZIONE AL CONCORSO.

Chi vuol partecipare al concorso deve pagare una tassa d'iscrizione di L. 15 all'Associazione per le acque pubbliche d'Italia (Milano) - Corso Vercelli, 27, (Sezione Concorsi). Per i soci dell'Associazione tale tassa è ridotta a L. 5. Agli'iscritti verrà distribuita la tessera d'iscrizione e le istruzioni per partecipare al concorso ed alla estrazione dei premi e verrà

spedita gratuitamente la Rivista illustrata: "Le acque pubbliche d'Italia", la quale pubblicherà le fotografie premiate.

Il termine utile per la presentazione delle fotografie è fissato al 30 ottobre 1923.

LA DIREZIONE GENERALE  
dell'Associazione per le acque pubbliche  
d'Italia.

### La cerimonia all'Ospizio di Valdobbia per la celebrazione del 1° Centenario di fondazione.

Domenica 22 luglio, all'Ospizio *Nicolao Sottile* eretto sul Colle di Valdobbia (m. 2479) è stato commemorato il primo Centenario di fondazione del rifugio, collo scoprimento di una lapide marmorea. La cerimonia è stata indetta dalla Sezione di Varallo del Club Alpino, col contributo dei Comuni di Riva-Valdobbia ed Alagna, e l'omaggio di venerazione e di gratitudine che una piccola folla di escursionisti valesiani e della Valle di Gressoney è salita a recare alla memoria del filantropo fondatore che diede nome al ricovero, è stato solenne.

Parlarono, applauditissimi il Gr. Uff. Avv. Basilio Calderini, Presidente della Sezione di Varallo e già Presidente del C. A. I. ed il Prof. Lampugnani, oratore ufficiale, il quale dettò anche la bella epigrafe, così concepita:

*Da un secolo  
nel venerato nome  
di NICOLAO SOTTILE  
le mura ospitali di questo Rifugio  
offrono salvezza aiuto conforto  
ai pellegrini del lavoro della scienza  
e dell'ideale amore dei monti*

XXII Luglio MCMXXIII

Dopo la riuscitissima cerimonia ebbe luogo il banchetto di circostanza squisitamente imbandito e servito dal signor Gens Ermenegildo, custode del rifugio.

**RETTIFICA.** — Nel N° 7 (Luglio) della "Rivista", a pag. 147, vi è una tabella: la somma delle ore e minuti impiegati nella ascensione del M. Bianco dalla cordata Gugliermine-Ravelli.

Il totale è sbagliato; ore 6,05 invece di 6,45, come dall'addizione dei vari tratti effettivamente risulta. L'Autore aveva scritto giusto; sulle prime bozze era stampato giusto e su quelle liberate per la stampa, il Redattore del C. A. I. aveva scritto in margine ben chiaro ore 6,45. Ma al momento di andare in macchina al correttore della S.T.E.N. (che non fece attenzione che si sommarono ore, cioè numeri sessagesimali) parve che quella somma fosse sbagliata e la fece correggere (cioè sbagliare) in ore 6,05!

Publicato il 30 Agosto 1923.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.

STEN GRAFICA (Società Tipografico-Editrice Nazionale). — Torino, 1923.

# AVVISO

## Tassa sui cambiamenti di indirizzo

Si rammenta ai Soci del C. A. I. che venne deliberato dal Consiglio Direttivo di assoggettare alla tassa di LIRE UNA le richieste di cambiamento d'indirizzo. Ciò stante ogni richiesta deve essere accompagnata da detto importo.

### AI SOCI COMMERCianti

### ED INDUSTRIALI

FATE LA VOSTRA PUBBLICITÀ SULLA RIVISTA MENSILE !

Diffusa in tutta Italia — Tiratura 25.000 esemplari

#### TARIFFA INSERZIONI PER IL 1923:

Per una pagina intera di copertina - 2 <sup>a</sup> o 4 <sup>a</sup> facciata . . .	Lire 550
"    "    "    3 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 500
Per mezza pagina di copertina - 2 <sup>a</sup> o 4 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 300
"    "    "    3 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 275
Per un quarto di pagina di copertina - 2 <sup>a</sup> o 4 <sup>a</sup> facciata . . .	" 165
"    "    "    3 <sup>a</sup> facciata . . . . .	" 150

*Se l'inserzione viene ripetuta almeno per tre numeri consecutivi, sconto del 10<sup>0</sup>/<sub>0</sub> sui prezzi di tariffa. Lo sconto è portato al 20<sup>0</sup>/<sub>0</sub> se l'inserzione verrà ripetuta su almeno sei numeri dell'annata 1923.*

# L'UNIVERSO

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

**Organo ufficiale per i lavori dell'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE**  
Riccamente illustrato con carte originali a colori.

ESCE OGNI MESE - Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE L. 50 - ESTERO, Franchi 50  
A richiesta fascicoli di saggio

Direzione e Redazione della Rivista: ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE - FIRENZE

## BIBLIOTECA S.U.C.A.I.

ORDINAZIONI: Indirizzarle a "SUCAI Monza,, a mezzo Carlolina-Vaglia con l'importo più L. 1 per spedizione, qualunque sia il numero dei volumi od oggetti richiesti. — Per la raccomandata aggiungere cent. 40. — Non si fanno spedizioni contro assegno. — Materiale esaurito potrà essere sostituito.

### MANUALI

- Alpinismo (Vademecum SUCAI) . . . L. 5 —
- Sci (Conte dott. Ugo Ottolenghi di Vallepiana, *senior*) . . . » 8 —
- Accampamento (Tendopoli) e Re dei cuochi Sucaini (Avv. Cav. R. Rocca-tagliata, *senior*) . . . » 2 —
- Tenda (la) . . . » 1 —
- Equipaggiamento . . . » 1 —
- Che cosa è la Sucai? . . . » 2 —
- Matricole (La Festa Nazionale). - Dispensa. Serie organizzazioni. A. » 3 —
- Sciopoli . . . » 3 —

### GUIDE

**ALTO ADIGE** (Cortina Ampezzo), **Cristallo**, **Pomagagnon**, **Popena**, **Tofana** (Misurina-Sesto), **Uno** (Cima), **Lavaredo** (Tre Cime), **Paterno**. — **ALTO COMELICO** (a Nord-Est del Cadore: Padola, Sesto), **Popera**, **Rossa** (Croda), **Undici** (Cima - Passo Sentinella). — **PIEMONTE: Cervino**, **Bianco** (Corno), **Gemelli**, **Grigia** (Testa), **Lyskamm**, **Rosa**.

Dispense SUCAI: Caduna L. 3.

### PUBBLICAZIONI DI GUERRA

- Ascensione eroica** (raccolta di lettere di guerra dei fratelli Garrone della SUCAI) . . . L. 5 —
- Con me e con gli Alpini del Sucaino Jahier** . . . » 5 —
- Le scarpe al sole** del Sucaino Paolo Monelli . . . » 8 —
- Io udii il comandamento** del Sucaino Marconi . . . » 3 —
- Il fabbro armonioso** di A. S. Novaro, padre del Sucaino Jacopo . . . » 5 —
- Kobilec**. Giornale di battaglia di Soffici, dedicato a un iniziatore dell'alpinismo Sucaino . . . » 4 —
- Numero Unico **Trento** (quasi esaurito) » 3 —

### DIVERSE

- Alba Alpina** (G. Rey) . . . L. 1 —
- Commemorazione Dott. Balabio** (quasi esaurita) . . . » 3 —
- Inno Sucai** (Dott. U. Franci, *senior*) inno sciatori e canzoni di guerra alpina . . . » 2,50